Quel vituperabile xenofobo zelante assaggia il whisky ed esclama: alleluja! Qualche vago ione tipo zolfo, bromo, sodio. I signori Dursley al numero 4 di Ligusterweg erano orgogliosi di essere normali, molto orgogliosi. Nessuno avrebbe mai pensato che potessero essere coinvolti in una storia strana e misteriosa, perché non volevano avere niente a che fare con queste sciocchezze. Il signor Dursley era direttore di una ditta chiamata Grunnings che produceva trivellatori. Era grosso e muscoloso, non aveva quasi il collo, ma aveva dei baffi enormi. La signora Dursley era magra e bionda e aveva il doppio del collo di quello che sarebbe stato necessario, il che fu molto utile, perché le permetteva di stendere il collo sopra il giardino e di guardare verso i vicini. I Dursley avevano un figlioletto di nome Dudley e ai loro occhi non c’era un bambino piu' bello. I Dursley avevano tutto quello che volevano, ma avevano anche un segreto, e il fatto che qualcuno potesse rivelarlo era la loro piu' grande preoccupazione. Sarebbe insopportabile se la storia dei Potter venisse fuori. Mrs Potter era la sorella di Mrs Dursley, ma non si vedevano da parecchi anni. La signora Dursley sosteneva addirittura di non avere una sorella, perche' quella e la sua nullita' di un uomo erano cosi' sgradevoli come si poteva pensare. I Dursley tremavano al pensiero di cosa avrebbero detto i vicini se un giorno i Potters si fossero presentati nelle loro strade. I Dursley sapevano che anche i Potter avevano un figlio, ma non l’avevano mai visto. Anche questo ragazzo era un buon motivo per stare lontano dai Potter; con un bambino del genere il suo Dudley non doveva entrare in contatto. Quando il signore e la signora Dursley aprirono gli occhi nel cupo e grigio martedi' in cui inizia la nostra storia, il cielo nuvoloso all’esterno non aveva alcun segno delle cose strane e misteriose che stavano per accadere in tutto il paese. Il signor Dursley ronzò davanti a sé e scelse la cravatta più noiosa per andare al lavoro, e la signora Dursley chiacchierava allegramente mentre litigava con Dudley urlante e lo costringeva a salire sul seggiolone. Nessuno di loro ha visto il gigantesco cavalluccio passare davanti alla finestra. Alle 9:30 il signor Dursley prese la valigetta, diede alla moglie un dolcetto sulla guancia e provò a dare un bacio d’addio anche a Dudley. Ma ha fallito, perche' Dudley ha appena avuto un attacco d’ira e ha lanciato sui muri la sua pasta d’avena. «Piccolo Slingel», esclamò il signor Dursley mentre usciva. Si è seduto in macchina e ha guidato all’indietro fuori dal vialetto al numero 4. All’angolo della strada, per la prima volta, notò qualcosa di strano: un gatto che studiava una cartina stradale. Per un momento il signor Dursley non si rese conto di ciò che aveva visto, poi si voltò rapidamente indietro per guardare ancora una volta. All’incrocio del sentiero dei Liguster c’era un gatto tigre, ma non si vedeva una cartina stradale. Quello a cui stava solo pensando! Dev’essere stata un’illusione. Il signor Dursley sbatteva le palpebre e fissava il gatto. Il gatto si guardò indietro. Mentre il signor Dursley girava l’angolo e percorreva la strada, guardava il gatto nello specchietto retrovisore. Ora lesse il cartello che si chiamava Ligusterweg – no, guardò il cartello. Il calcio è uno sport con la palla in cui due squadre affrontano l’una contro l’altra per segnare più gol dell’avversario e vincere la partita. Il tempo di gioco è di solito due volte 45 minuti, più il tempo di gioco e, se del caso, l’allungamento e/o i tiri. Una squadra di solito è composta da undici giocatori, uno dei quali è il portiere. La palla può essere giocata con tutto il corpo, tranne le braccia e le mani; si calcia principalmente con il piede. Solo il portiere (all’interno della propria area di rigore) – o i giocatori in campo al lancio – possono toccare la palla con le mani. Il successo del calcio dipende in primo luogo dalla sua semplicità. Il costo dei mezzi e delle attrezzature è relativamente basso (si veda ad esempio il calcio di strada), che lo ha reso molto popolare in molti paesi. Hans hatte sieben Jahre bei seinem Herrn gedient, da sprach er zu ihm 'Herr, meine Zeit ist herum, nun wollte ich gerne wieder heim zu meiner Mutter, gebt mir meinen Lohn.' Der Herr antwortete 'du hast mir treu und ehrlich gedient, wie der Dienst war, so soll der Lohn sein,' und gab ihm ein Stück Gold, das so groß als Hansens Kopf war. Hans zog ein Tüchlein aus der Tasche, wickelte den Klumpen hinein, setzte ihn auf die Schulter und machte sich auf den Weg nach Haus. Wie er so dahinging und immer ein Bein vor das andere setzte, kam ihm ein Reiter in die Augen, der frisch und fröhlich auf einem muntern Pferd vorbeitrabte. 'Ach,' sprach Hans ganz laut, 'was ist das Reiten ein schönes Ding! da sitzt einer wie auf einem Stuhl, stößt sich an keinen Stein, spart die Schuh, und kommt fort, er weiß nicht wie.' Der Reiter, der das gehört hatte, hielt an und rief 'ei, Hans, warum laufst du auch zu Fuß?' 'Ich muß ja wohl,' antwortete er, 'da habe ich einen Klumpen heim zu tragen: es ist zwar Gold, aber ich kann den Kopf dabei nicht gerad halten, auch drückt mirs auf die Schulter.' 'Weißt du was,' sagte der Reiter, 'wir wollen tauschen: ich gebe dir mein Pferd, und du gibst mir deinen Klumpen.' 'Von Herzen gern,' sprach Hans, 'aber ich sage Euch, Ihr müßt Euch damit schleppen.' Der Reiter stieg ab, nahm das Gold und half dem Hans hinauf, gab ihm die Zügel fest in die Hände und sprach 'wenns nun recht geschwind soll gehen, so mußt du mit der Zunge schnalzen und hopp hopp rufen. Hans war seelenfroh, als er auf dem Pferde saß und so frank und frei dahinritt. Über ein Weilchen fiels ihm ein, es sollte noch schneller gehen, und fing an mit der Zunge zu schnalzen und hopp hopp zu rufen. Das Pferd setzte sich in starken Trab, und ehe sichs Hans versah' war er abgeworfen und lag in einem Graben, der die Äcker von der Landstraße trennte. Das Pferd wäre auch durchgegangen, wenn es nicht ein Bauer auf gehalten hätte, der des Weges kam und eine Kuh vor sich hertrieb. Hans suchte seine Glieder zusammen und machte sich wieder auf die Beine. Er war aber verdrießlich und sprach zu dem Bauer 'es ist ein schlechter Spaß, das Reiten, zumal, wenn man auf so eine Mähre gerät, wie diese, die stößt und einen herabwirft, daß man den Hals brechen kann; ich setze mich nun und nimmermehr wieder auf. Da lob ich mir Eure Kuh, da kann einer mit Gemächlichkeit hinterhergehen, und hat obendrein seine Milch, Butter und Käse jeden Tag gewiß. Was gäb ich darum, wenn ich so eine Kuh hätte!' 'Nun,' sprach der Bauer, 'geschieht Euch so ein großer Gefallen, so will ich Euch wohl die Kuh für das Pferd vertauschen.' Hans willigte mit tausend Freuden ein: der Bauer schwang sich aufs Pferd und ritt eilig davon. Hans trieb seine Kuh ruhig vor sich her und bedachte den glücklichen Handel. 'Hab ich nur ein Stück Brot, und daran wird mirs noch nicht fehlen, so kann ich, sooft mirs beliebe, Butter und Käse dazu essen; hab ich Durst, so melk ich meine Kuh und trinke Milch. Herz, was verlangst du mehr?' Als er zu einem Wirtshaus kam, machte er halt, aß in der großen Freude alles, was er bei sich hatte, sein Mittags- und Abendbrot, rein auf, und ließ sich für seine letzten paar Heller ein halbes Glas Bier einschenken. Dann trieb er seine Kuh weiter, immer nach dem Dorfe seiner Mutter zu. Die Hitze ward drückender, je näher der Mittag kam, und Hans befand sich in einer Heide, die wohl noch eine Stunde dauerte. Da ward es ihm ganz heiß, so daß ihm vor Durst die Zunge am Gaumen klebte. 'Dem Ding ist zu helfen'' dachte Hans, 'jetzt will ich meine Kuh melken und mich an der Milch laben.' Er band sie an einen dürren Baum, und da er keinen Eimer hatte, so stellte er seine Ledermütze unter, aber wie er sich auch bemühte, es kam kein Tropfen Milch zum Vorschein. Und weil er sich ungeschickt dabei anstellte, so gab ihm das ungeduldige Tier endlich mit einem der Hinterfüße einen solchen Schlag vor den Kopf, daß er zu Boden taumelte und eine Zeitlang sich gar nicht besinnen konnte, wo er war.